

L'OPINIONE

MATTEO QUADRANTI*

VERO O FALSO?
LIBERO
O SOTTOMESSO?

■ Siamo al peggio del peggio. Siamo di fronte ad una truffa degli ideali e dei valori. Quelli della nazione o di «prima i nostri» ad esempio, di cui si parla ogni giorno e vengono esaltati e invocati da coloro

che poi nella realtà li delegittimano e li attaccano, a partire dalle istituzioni della nazione e da coloro che per primi assumono frontali in palese contraddizione con quanto scrivono in certi proclami. Se il politico (machiavellico) di un tempo doveva imparare a mentire, oggi il politico deve imparare e impegnarsi a dire la verità, ossia fronteggiare il fatto che è diventato più facile smascherare le sue menzogne e le sue mezze verità ideologiche o di comodo, e denunciare i suoi colpevoli silenzi.

Almeno a far tempo dalle rivoluzioni del Settecento, i diritti sono nati ogni volta per far fronte ad una mancanza, ad un abuso o ad un nemico: i diritti fondamentali nacquero per contrastare il potere di monarchi, aristocratici e Chiese e poi per evitare anche che i tre poteri dello Stato liberaldemocratico eccedessero nell'esercizio delle proprie prerogative verso i cittadini. Poi l'avvento del socialismo, sempre per contrastare dei poteri o sopperire a delle mancanze, allargò i diritti a tutta una serie di categorie: gli operai, i disoccupati, gli anziani. Con la rivoluzione del 1968 venne il momento dei diritti della donna. In breve, quando manca qualcosa la creazione di diritti aiuta, con le conseguenti obbligazioni, a tematizzare ed individuare il problema per vedere di affrontarlo. Tra gli ultimi nuovi diritti vi sono quelli chiamati «aletici» (dal greco aletheia che designa «ciò che è nascosto»): essi sono quelli che riguardano la verità, considerata come un bene giuridico da tutelare in quanto può essere negato, danneggiato o espropriato. Parliamo del diritto di essere informati in modo veritiero, di essere messi nelle condizioni di giudicare e cercare la verità, di essere riconosciuti come fonte affidabile di verità, di vivere in una cultura (e in una società) in cui è riconosciuta l'importanza della verità per la vita privata e pubblica.

Abbandonare i fatti significa abbandonare la libertà. Se niente è vero, allora nessuno può criticare il potere, dato che non esiste una base su cui farlo. Se niente è vero, allora tutto è spettacolo e il portafoglio più gonfio paga per le luci più abbaglianti. Quando noi rinunciamo a distinguere tra ciò che desideriamo sentire e la realtà delle cose, ci sottomettiamo volontariamente ad una qualche tirannia (di un leader politico, di un potere finanziario, dei mass media). La verità muore in quattro modi, e li stiamo osservando tutti e quattro. Il primo, è una aperta ostilità nei confronti della realtà verificabile che si esplicita nel presentare invenzioni e menzogne (dati falsi o semplici percezioni, stati emozionali quali rabbia, invidia, paura) come se fossero dei fatti. Svilire la realtà è l'inizio della creazione di un mondo alternativo inventato (come quello di un Ticino che va a rotoli). Il secondo modo è l'incantamento sciamanico. Era lo stile fascista basato sulla ripetizione senza fine, volta a rendere ciò che è fittizio plausibile e ciò che è ingiusto desiderabile. Stile abbastanza affine ad un certo domenicale. Il terzo modo è il pensiero magico, ovvero l'aperta accettazione di contraddizioni evidenti, palesi e di promesse che si contraddicono l'una con l'altra. Accettare certe falsità richiede una lampante rinuncia alla ragione. L'ultimo modo per uccidere la verità è una fede mal riposta nel leader, il quale raggiunge talvolta livelli di divinazione di sé tali da attribuirsi il potere di essere il detentore della voce del popolo tutto, anche di quello che non lo ha votato. Quando la verità non si basa più sui dati oggettivi ma sugli oracoli e le profezie del condottiero, l'evidenza dei fatti diventa irrilevante ed il popolo rinuncia a pensare e si abbandona ad un credo. Occorre reagire.

* deputato del PLR in Gran Consiglio

CENT'ANNI FA



9 marzo 1918

Confederazione - La generosità degli Stati Uniti - Il governo degli Stati Uniti fece sapere al Consiglio federale che faceva continui sforzi per risolvere il problema dei cereali promessi alla Svizzera dall'accordo del 5 dicembre scorso, che si rendeva conto degli obblighi e che se fosse necessario privere i consumatori americani di certe derrate alimentari.

La Francia restituisce grano alla Svizzera - Nella primavera del 1917 la Francia, che mancava di grano, aveva domandato alla Svizzera una parte del nostro contingente a Cette. Senza domandare l'autorizzazione del Consiglio federale l'on. Hoffmann e Decoppet si misero d'accordo e inviarono il loro consenso sulla Francia. L'ambasciatore tedesco protestò: la gli fu risposto che questo grano era stato depositato a Cette, prima della dichiarazione del blocco tedesco. Ora la Francia ci restituisce il nostro grano, in un momento in cui ci è prezioso.

Prigionieri russi che si rifiutano di lavorare - A Uetendorf, presso Thun, un distaccamento di prigionieri russi lavoratori a lavori di bonifica, si sono rifiutati di continuare i lavori. Essi dichiararono di non voler più essere trattati come prigionieri di guerra dal momento che la Russia ha concluso la pace.

Dalla capitale cantonale - Organico impiegati comunali - Il personale degli uffici comunali ha allestito un progetto di organico per gli impiegati del comune. Esso a quanto sembra fu già inoltrato al Municipio, affinché alla sua volta lo presenti al Consiglio Comunale.

Corriere locarnese - Investiti dal tram - Tre ragazzi che si trovavano sui binari furono investiti dal treno discendente dalla Valle Maggia, vicino allo sbocco della galleria, nei pressi di Ponte Brolla. Per buona fortuna non ci fu nessuna vittima: il macchinista ebbe la prontezza d'animo di fermare quasi subito il treno.

Situazioni Momenti Figure

di Salvatore Maria Fares

UNA LINGUA IN DECLINO MA NON LA SUA VOCE



■ Leggo e constato che la lingua italiana è in declino. Non la radice della sua cultura che ha fruttificato nella storia. Dicono che sarà l'inglese a dominare. Ricordo che grazie

a Vespucci, Verrazzano e Colombo il mondo si è allargato. Le intuizioni di Galileo ci hanno portato nello spazio, utilizzandolo non solo a fini aggressivi e difensivi. Stiamo alzati fino a tardi grazie a Alessandro Volta che ci ha dato la luce, artificiale ma utile e se ci parliamo da un capo all'altro della terra, come profetizzò Leonardo Da Vinci, lo dobbiamo anche a Meucci, che ha la priorità morale della telefonia, mentre Guglielmo Marconi ci ha portato la radio. Per quanto arroganti, i romani ebbero il merito di abbozzare le prime regole del diritto, e grazie al cielo furono però a loro volta colonizzati culturalmente dai greci. E gli architetti ticinesi sono universali. Se la fortuna storica della Svizzera di lingua italiana è stata la sua convivenza e successivamente l'annessione con i confederati, il pregio maggiore della Confederazione è proprio quello di porre sullo stesso piano del diritto e della dignità le radici etniche, quindi linguistiche, diverse. E la Confederazione è stata un riconosciuto modello per altre nazioni, come gli Stati Uniti.

La recente votazione federale ha confortato anche il rispetto delle comunità minoritarie ma ricche di civiltà e di storia propria che affian-

cata a quelle dei più numerosi gode dello stesso rispetto basato su fondamenti civili e civili che hanno offerto ispirazioni anche a quell'idea di Europa unita dei propugnatori, poco seguiti nel loro spirito originario, che guardavano alla solidarietà autentica della Svizzera.

Qualcuno ha attribuito alla paura il successo dei contrari all'abolizione del canone. Ritengo che sia stato il buon senso comune dei cittadini a non farli inoltrare verso l'ignoto, nonostante il desiderio e l'auspicio che alcune questioni vengano risolte e le storture corrette. C'è anche una storia da tutelare, con i suoi frutti, nonostante i rami secchi. La storia della nostra radiotelevisione ha una solidità dignitosa, degna di quel tappeto rosso che anni or sono, in occasione del settantesimo della RSI, venne steso lungo i corridoi, e scrissi di mantenerlo sempre, idealmente, come tappeto di una nobile storia.

Emittenti minoritarie, di storia recente, non sono meno meritevoli della fiducia civile. Si fanno strada e saranno storia anche loro. Forse più che la paura è stata la ragionevolezza ha guidare una maggioranza inequivocabile. Ogni regione linguistica ha il suo tappeto rosso e non ha voluto il linoleum uniforme, a volte scivoloso.

La lingua italiana è in declino ma non la cultura e la sua espressione sociale. La paura è uno dei malesseri più diffusi: la paura delle piogge, la paura della guerra, la paura delle malattie, la paura della tensione economica, la perdita di lavoro o di guadagno. Si direbbe che serpeggi fra la gente un senso di insicurezza

che le nostre conquiste di modernissimi tecnocrati baciati dal benessere in realtà si stia traducendo in una sorta di malessere universale. Ma sul concreto, e nel particolare, quel «particolare» che era tanto caro a Machiavelli, la ragione può vincere le paure. Spadolini indicava la Svizzera come modello perché più di altre nazioni seguiva il consiglio civico di Machiavelli che invitava a tenere sempre fermi gli occhi e le mani sulla cosa pubblica, affidandone la tutela al popolo. Perseguiva quindi la trasparenza in ogni ambito. La paura è un diffuso male corrente, soprattutto la paura di non possedere o di perdere ciò che abbiamo. Ma nella votazione recente non credo che sia stata la paura a determinare: c'era una dignità da difendere. C'era la consapevolezza, non solo degli anziani, che la RSI ha fatto la storia sociale del Paese, anche oltre il San Gottardo.

Per parafrasare Francesco Melzi d'Eril, forse la Radio svizzera di lingua italiana è, fra le radio nazionali, la più piccola delle grandi radio e la più grande delle piccole. Ho sempre amato crederlo, non solo avendone rispetto di chi ci lavora con passione. E la TSI ha accresciuto i meriti storici. Se a Teleticino la storia è più recente non significa che non la stia facendo con entusiasmo e professionalità. La pluralità è un segno distintivo di una storia nazionale. La «dolce lingua» è in declino e di conseguenza ne risente anche la cultura. Mantenerne la dignità storica di chi la alimenta e conserva è stato sentito come un dovere, appassionatamente amoroso ma doveroso.

DALLA PRIMA PAGINA ■ TITO TETTAMANTI

La SSR va bene così

nell'obbedienza, per pochi soldi hanno sbracato e contribuito ad un risultato che li rende meno importanti, diminuisce la loro forza contrattuale e non premia il loro appiattimento.

In Ticino ha vinto alla grande Luigi Pedrazzini. Ha capito che il risultato avrebbe potuto influire pesantemente sulla sua autorevolezza nell'ambito del Consiglio di Amministrazione della SSR. Sostenuto anche dalla sua abilità di vecchia volpe della politica si è battuto senza risparmio. Ha rivoltato ogni sasso del Paese, non c'è associazione con la quale non abbia interloquito, ha tenuto comizi e dibattiti dal Nord al Sud del Cantone e nell'entusiasmo è finito perfino a parlare al Consolato generale svizzero di Milano. È stato in cabina di regia, ha partecipato quale primo attore e da buon fisarmonicista ha toccato

tutti i tasti possibili dal sentimental-patriottico, alla paura per i posti, alle gravi conseguenze economiche per il cantone tutto, sicuramente esagerando ma evitando le bagginate tipo giornalisti strabici o l'errore di confondere bene pubblico con servizio pubblico.

Dicono che Compostella faccia bene allo spirito. Non lo so, ma certamente rafforza il fisico. Consiglierei al suo partito, che non naviga in buone acque, di mettere un «Gigio» nel motore affidandogli la campagna per l'elezione del Consiglio di Stato: con un simile impegno forse riconquista il secondo seggio.

Una critica rivolta talvolta a Luigi Pedrazzini è quella della titubanza, dell'esagerato tendere alla conciliazione. Abbiamo visto invece che sa mostrare unghie e denti con grinta, quindi a Berna non vi sono più scuse. Sì, perché

il successo si accompagna alle responsabilità. Le sue sono grandi e non può permettersi di fallire. Deve difendere gli interessi ticinesi nei confronti dei confederati e nel contempo, se lo vorrà, adoperarsi perché il profondo solco con un terzo dei votanti ticinesi si possa almeno parzialmente colmare.

Mi auguravo - come ho sempre detto - un no di proporzioni molto più modeste che avrebbe legittimato la continuazione del dibattito critico nel Paese. Non è andata così, ma da bravo uomo d'affari ho cercato comunque di ottenere qualche vantaggio. Già ai primi di novembre ho scommesso con Luigi Pedrazzini che l'iniziativa non sarebbe passata (facile previsione). Posta in palio, un ricco pasto alla Locanda Orico. Credo che nessuno sarà più contento di lui di dover pagare il conto.

L'OPINIONE ■ LARA FILIPPINI*

QUANDO UN FUNZIONARIO È CONDANNATO PENALMENTE



■ In settembre, un po' in sordina, era apparsa sui giornali e su vari portali ticinesi una notizia che mi aveva decisamente colpito. In breve, si riferiva a una funzionaria dell'Amministrazione cantonale, aggiunta all'Ufficio permessi di Bellinzona, condannata penalmente in via definitiva per aver trasmesso dati sensibili di tre pratiche a terzi tra novembre 2016 e febbraio 2017. Le risposte alla mia interrogazione sono state ovviamente desolanti, in quanto mi sono resa conto che, malgrado la LORD preveda il licenziamento, il fatto che sia stata condannata penalmente (!) e in via definitiva non è stato ritenuto abbastanza grave da procedere in questo senso.

L'Amministrazione cantonale, aggiunta all'Ufficio permessi di Bellinzona, condannata penalmente in via definitiva per aver trasmesso dati sensibili di tre pratiche a terzi tra novembre 2016 e febbraio 2017. Le risposte alla mia interrogazione sono state ovviamente desolanti, in quanto mi sono resa conto che, malgrado la LORD preveda il licenziamento, il fatto che sia stata condannata penalmente (!) e in via definitiva non è stato ritenuto abbastanza grave da procedere in questo senso.

Nel privato - è inutile girarci attorno - se un dipendente commette un errore, il datore di lavoro ne valuta la gravità e in base alle conclusioni tratte ha tutta una paletta di opzioni, tra cui come ultima ratio il licenziamento. Sfido però chiunque a trovare un datore di lavoro nel privato che, a fronte di una condanna penale definitiva, si limiti a ridurre lo stipendio o - se ne ha la possibilità - a trasferire il dipendente in un altro reparto. No, la fiducia sarebbe così compromessa da non poter far altro che porre termine al rapporto di lavoro.

Perché invece nell'Amministrazione cantonale si ritiene che anche di fronte a una condanna penale definitiva, bisogna tener conto della «gravità oggettiva (non lo è abbastanza una condanna?) e soggettiva (!) della condanna, delle condizioni del caso specifico, delle qualifiche professionali del comportamento generale (violazione del segreto d'ufficio?) dell'interessata e del

nuovo contesto in cui la collaboratrice sarebbe stata trasferita?»?

Se così come mi si risponde le «unità amministrative perseguono obiettivi volti a garantire una migliore efficacia per rispondere in modo adeguato alle necessità della collettività», perché si mantiene e si trasferisce in un altro reparto dell'azienda una persona che ha dimostrato di non garantire tutto ciò, tanto che c'è pure una sentenza a sancirlo?

Proprio per questo motivo ho redatto un'iniziativa generica volta a sanare questa lacuna nella legge organica dei dipendenti, chiedendo che il licenziamento sia imprescindibile in caso di reati incompatibili con la propria funzione e che l'efficacia del motivo di tale disdetta sia fissato al giorno in cui la sentenza penale definitiva accerta il reato.

Potevo redigere un'iniziativa elaborata, ma ciò avrebbe inficiato a mio avviso la bontà dell'atto parlamenta-

re non lasciando i giusti margini di apprezzamento. Facciamo l'esempio del docente che con la propria automobile commette un'infrazione stradale grave tanto da scadere nel penale (Via Sicura). Influisce nel suo operato, nel trasmettere il sapere ai giovani di questo cantone? No, anche se rimane un fatto grave. La condanna per pedofilia in via definitiva a un docente influisce sul suo operato? Ecco! O forse lo si vuole spostare nell'archivio, perché si vuol tener conto magari del suo apparente buon operato nel corso degli anni? Questo è solo un esempio, ma chiaro e semplice per far capire che si vuole tutelare quei dipendenti che agiscono in modo corretto rispetto ad altri e di come anche la cittadinanza debba poter continuare ad aver fiducia nelle istituzioni che a volte non brillano proprio per azioni come quella ricordata in questo articolo.

* deputata dell'UDC in Gran Consiglio